

CLERO ILLUSTRE DI MORRA

Nei secoli passati Morra ebbe nel clero personalità di spicco. Tra queste, sia per numero sia per il livello degli Uffici ricoperti, il nucleo più rappresentativo è costituito dai membri di casa Morra, ovvero della famiglia che fin dall'XI secolo fu feudataria dell'omonimo paese, al punto da trarne il cognome.

Le notizie storiche dei Morra iniziano in epoca normanna e proprio in questo periodo essi annoverarono due dei loro più illustri personaggi: Alberto Morra, poi papa Gregorio VIII, ed il cardinale Pietro Morra. Entrambi vengono tradizionalmente definiti come "beneventani" dagli studiosi, visto che la famiglia, pur avendo castelli e feudi in Alta Irpinia, all'epoca viveva prevalentemente nel proprio palazzo di Benevento. L'edificio, che pur rivestendo un notevole interesse storico venne abbattuto nell'età umbertina per far posto ad un insignificante abitato, sorgeva nel centro storico città di fronte alla chiesa di San Domenico ed alle case degli Epifanio, una nobile prosapia locale estintasi nel XIII secolo per via di successioni e di matrimoni proprio nella famiglia Morra che ne ereditò le sostanze e le insegne araldiche. A questo proposito va notato che spesso i Morra usarono abbinare al proprio stemma, due spade incrociate con quattro speroni, quello degli Epifanio, tre bisanti d'oro sormontati da corona, in un'unica arme che presentava nel mezzo due gonfaloni pontifici proprio a memoria dei due pontefici Alberto Morra e Desiderio Epifanio, l'abate di Montecassino divenuto poi papa Vittore III (1086-1087). Alberto Morra, figlio di un Sertorio soprannominato Spinaccio¹ nacque dunque in Benevento intorno al 1120. Studiò in Francia a Laon, dove conobbe il futuro Adriano IV², di cui guadagnò la stima e godé la protezione quando il pontefice lo chiamò a Roma per avviarlo ad una brillante carriera ecclesiastica. Non è chiaro, per dirla con Stefano Borgia³ se Alberto iniziò la sua carriera come monaco cistercense o cassinese; è certo invece che si segnalò "per la pietà, la prudenza, la dottrina". Fu probabilmente maestro di decreti presso l'Università di Bologna prima di essere nominato da Adriano IV nel 1155 cardinale diacono col titolo di S. Adriano; fu poi cardinale prete col titolo di S. Lorenzo in Lucina nel 1158. Di lui ritroviamo notizia nel 1166 quando accompagnò a Benevento Alessandro III che, in lotta con il Barbarossa e volgendo le cose al peggio, aveva chiesto aiuto al re di Sicilia, Guglielmo II il Buono (1154-1189), e ne aveva chiesto la protezione restando nella città sannita fino al 1170. Nel 1167, mentre la Curia papale era in quella città, Alberto Morra portò a termine importanti missioni in Dalmazia ed Ungheria. Nel 1168 procurò alla badessa Fusca ed alle monache del monastero benedettino di S. Vittorino di Benevento un importante privilegio col quale il suddetto cenobio veniva dichiarato direttamente soggetto alla Sede Apostolica con riserva inoltre per le sue badesse di una specifica benedizione papale al momento dell'elezione.

Nel 1172, in seguito all'assassinio nella cattedrale di Canterbury del già cancelliere del regno e poi arcivescovo primate Tommaso Becket, difensore dei diritti della Chiesa contro il sovrano, fu legato pontificio, unitamente a Teodino, cardinale prete col titolo di S. Vitale, presso Enrico II d'Inghilterra e recepì la formale sottomissione del re, che per penitenza accettò la pubblica fustigazione.

Autorevole consigliere del papa in quegli anni difficili, ottenne da lui nel 1174 di poter edificare in Benevento a proprie spese una chiesa in onore di S. Andrea, primo nucleo dell'ordine dei canonici regolari che vi istituì successivamente nel 1186. Per i canonici di S.

¹ „Spinacius“ negli antichi testi. La notizia è confermata anche dal Moroni nel suo „Dizionario“ di erudizione ecclesiastica“.

² Carlo Falconi, „Storia dei papi“, pag. 205.

³ In „Memorie storiche della città di Benevento“, Roma, 1764. Sulla vita di Alberto Morra e del cardinale Pietro Morra hanno scritto molti autori. Tra i contemporanei ricordiamo Alfredo Zazo in „Dizionario bibliografico del Sannio“, Napoli, 1973, e Mario Rutili in „Benevento e la provincia sannitica“, Roma, 1959.

Andrea compilò gli statuti nei quali i contemporanei riconobbero „il fine conoscitore degli uomini e la 1a profonda serietà dei costumi“. Dalla benevolenza di Guglielmo II ottenne a favore della nuova istituzione il castello di Camara con relative pertinenze, fra cui la „starza“ di Torre Palazzo o Palazzuolo: Il diploma, steso in Palermo, è datato novembre 1182.

Nominato Cancelliere di S. Romana Chiesa nel 1178, da questa carica prese nome un suo feudo poi divenuto rustico, in territorio di Benevento detto "La Cancelleria", In questa nuova veste scrisse un trattato, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, sulla „Forma distandi“, in cui esponeva la teoria del „cursus“ in uso nella Cancelleria Pontificia: fissò le regole per situare il periodo, il cosiddetto Stile della Curia romana. Si noti al riguardo che il suo „cursus“ venne sistematicamente applicato in documenti della Chiesa fino al pontificato di Niccolò IV (1288-1292) per poi sparire progressivamente nelle bolle del IV secolo⁴

Nel 1182 fu tra i principali artefici dell'assoluzione papale per lo scomunicato Guglielmo, re di Scozia; il documento fu vergato in Velletri, dove in quel momento Lucio III (1181-1185) dimorava con il suo seguito. Il 21 ottobre 1187, ovvero il giorno della morte di Urbano III in Ferrara, che la cronaca attribuì al dolore per le vittorie del Saladino e per la situazione critica di Gerusalemme, Alberto Morra venne eletto papa ed incoronato di lì a quattro giorni.

Federico I accolse con soddisfazione la notizia, avendone apprezzata l'integrità, la cultura e l'abilità in occasione della mediazione che Alberto Morra aveva svolto negli scontri tra l'imperatore ed Alessandro III. Il pontificato di Gregorio VIII si presentava con un programma ricco di promesse: pacificazione con l'Impero, riforma e rinnovamento moralizzatore della Chiesa, indizione di un Concilio, promozione di una crociata in aiuto di Gerusalemme. Fu proprio nel sostenere quest'ultima iniziativa che in dicembre si recò a Pisa per riappacificare Pisani e Genovesi in funzione antiaraba. Passando per Lucca ordinò l'apertura della tomba dell'antipapa Vittore IV e ne fece disperdere i resti. Giunto a Pisa ed ammalatosi probabilmente per le traversie del viaggio vi morì il 17 dicembre, dopo solo 57 giorni di pontificato e: senza aver avuto letteralmente il tempo di nominare nuovi cardinali.

Fu sepolto nella stessa cattedrale di Pisa dove nel 1595 un incendio, ne distrusse il sepolcro.

Di Pietro Morra poco o nulla sappiamo della sua età giovanile. Lo storico della famiglia⁵ che Sertorio, oltre ad Alberto, aveva avuto un altro figlio, , Angelo, da cui era nato il nostro Pietro e che quindi costui era nipote di Gregorio VIII. A prescindere dalla specifica parentela, Pietro Morra era comunque noto per la sua dottrina in "utroque iure", cioè nelle due branche della giurisprudenza, civile e canonica.

Trasferitosi a Roma e presto apprezzato, fu promosso suddiacono apostolico. In quel periodo la base del diritto canonico in tutte le Università era costituita dalla raccolta delle "Decretali" dei papi compiuta dal Graziano; ma queste, pur utilizzate come testi di riferimento e di studio, non avevano ricevuto dai papi forza di legge. Inoltre l'abbondanza dei nuovi decreti ed alcune deficienze d'impostazione cominciavano a rendere sempre più inadeguata l'opera del Graziano, cosicché vi furono alcuni tentativi poco felici, e comunque ufficiosi, di supplire con nuove pubblicazioni. Innocenzo III (1196-1216) assegnò a Pietro Morra, divenuto nel frattempo suo „notarius“, l'incarico di provvedervi e nel 1210 la nuova raccolta del *ius pontificium* fu finalmente inviata all'Università di Bologna che a quei tempi era la prima per numero di studenti e qualità di docenti e dove lo stesso Pietro aveva probabilmente insegnato diritto canonico. Fu un grosso sforzo di razionalizzazione, durato parecchi anni, che in compenso rese disponibili delle organiche „codificazioni“ (*Collectiones publicae*).

⁴ Alfredo Schiaffoni, „Tradizione e poesia nelle prosa d'arte italiana dalla latinità medievale e G. Boccaccio“, Roma, 1943, pag. 28.

⁵ Marco Antonio Morra, „Familiae nobilissimae de Morra historia“, Napoli, 1629.

Questo ed altri meriti gli erano intanto valsi nel 1202⁶ il titolo di cardinale diacono di S. Angelo. Morì nel 1213 lasciando manoscritto un grande dizionario alfabetico ad uso del clero che si dedica alla predicazione, frutto di una diligente raccolta di passi della sacra scrittura e poi conservato in Torino.

Da notare che molti avvenimenti della vita di questa persona trovano in disaccordo gli autori. Il motivo principale è costituito dal fatto che Pietro Morra era più spesso indicato come Pietro Beneventano e che era contemporaneo di Pietro Collevaccino, celebre canonista nato in Benevento, creato prima vescovo di Sabina, poi cardinale col titolo di S. Maria di Aquino, che morì nel 1221. Gli equivoci sono spesso generati dal mancato uso del cognome. Per il fatto che in Curia i cardinali venissero meglio definiti indicandone la città di provenienza non ci aiuta nel caso specifico, essendo entrambi indicati come Beneventani.

Anche se a causa della suddetta omonimia, è poco chiaro chi dei due sia stato presente nelle specifiche occasioni, come ad esempio nel 1204 nel comporre il dissidio tra re Filippo di Francia e Riccardo d'Inghilterra, è certo che Pietro Morra venne impiegato da Innocenzo III in diverse missioni diplomatiche, essendo "molto sperimentato nel maneggio degli affari politici"⁷. Tra queste, sempre nel 1204, merita di essere ricordato il suo intervento nel Concilio di Montpellier (allora Mons Pessulanus) volto a condannare duramente la grave eresia albigese; incarico affidatogli anche in virtù della sua notevole preparazione dottrinale⁸.

A questo punto si rende necessaria una digressione e ricordare che, intorno al 1132, era iniziata nella pianura sotto S. Angelo dei Lombardi per merito di S. Guglielmo da Vercelli, la costruzione dell'importante monastero del Goleto. La posizione prescelta era particolarmente felice perché al centro dei traffici che, attraverso la Sella di Conza da Salerno e da Amalfi raggiungevano il Vulture, che nei secoli XI e XII fu il cuore del dominio continentale normanno. L'edificio, terminato solo nel 1138, era un tipico esempio di monastero doppio, dove le due famiglie monastiche vivevano accanto sotto il primato della badessa.

Notevole favore riscosse subito l'abbazia di S. Salvatore al Goleto presso la dinastia e la nobiltà normanna: vi fu una vera e propria gara da donazioni da parte dei signori locali, per non parlare delle monache, che assicurarono al monastero la presenza delle famiglie più in vista del tempo.

È probabilmente in questo periodo (fine XII secolo) che una Morra divenne badessa del Goleto. Supporterebbero questa ipotesi sia la collocazione dello stemma dei Morra nella volta della cappella superiore dell'Abbazia⁹, sia il prestigio che Roberto in campo militare¹⁰ ed Alberto in quello ecclesiastico avevano nel frattempo conferito alla famiglia. Esiste poi una conferma diretta dei legami tra il Goleto e Morra ed è costituita da una donazione al suddetto monastero che il barone Goffredo Morra, figlio di un Ruggero; suggella nell'agosto del 1200 e da un atto di vendita del 17 settembre dello stesso anno¹¹. Un certo Preziolo del fu Giovanni de Mira, abitante in „castello Morrae“, alla presenza del feudatario (dominus) Goffredo „de Morra“, vende alla badessa Agnese una terra al prezzo di otto tari salernitani che vengono consegnati dal cappellano del monastero, tale Bartolomeo.

⁶ Sulle „collectiones publicae“ e sul Morra vedere anche: Salvatore Sibilio „Gregorio IX“ Ed. Ceschina, Milano, 1961, pag. 356. Per quanto attiene la sua elezione a cardinale, la stessa viene fatta oscillare dai vari autori tra 1198 e 1205.

⁷ Giovan Bernardo Tafuri, „Scrittori dell'Italia meridionale“, Napoli, 1774.

⁸ Lorenzo Giustiniani, Scrittori legali del Regno di Napoli“.

⁹ Francesco Barra, „L'Abbazia del Goleto“, 1970, pag. 8.

¹⁰ Roberto, che non è chiaro se fosse cugino o fratello di Sertorio, era stato barone di Morra e comandante in capo dell'esercito normanno intorno alla metà del XII sec. Nel 1146 effettuò una importante donazione al monastero del Goleto.

¹¹ L'atto è stato pubblicato da F. Scandone in „L'Alta valle dell'Ofanto“, Avellino 1957, Vol. I, pag. 211.

Nel IV secolo a causa di vicissitudini politiche i Morra perdono il feudo di Morra e la famiglia subisce una sorta di diaspora: un ramo resta in Benevento, un altro ramo cadetto si trasferisce in Avellino e Mercogliano dove annovererà sindaci e notai, ed un terzo quello principale, si insedia nel Cilento dove resterà fino al XVI secolo alternandosi nella baronia di diversi feudi: S. Severino di Camerota, Camerota, Roccagloriosa, Caselle, Castel Rufano, Centola, Foria, Poderia, Lofrano. Di quest'ultimo ceppo, a prescindere dalle vicende di carattere storico-araldico, si ha notizia di un solo prelato illustre: Pietro Albizio IVlorra, figlio di Iacopo barone di S. Severino, e di Maria de Salvo, che divenne abate mitrato di S. Maria di Centola intorno al(a metà del '400. Si noti però che se è vero che la suddetta Abbazia godeva all'epoca di alto prestigio e di buone rendite è altrettanto vero che la stessa ricadeva sotto il giuspatronato dei Signori di San Severino e che quindi la nomina era stata come "pilotata" dalla famiglia.

Sempre da questo "esilio" cilentano derivano i personaggi che sul finire del '500 danno luogo Favale alla vicenda della delicata poetessa Isabella Morra uccisa giovanissima, insieme col presunto amante Diego Sandoval Castro, dai propri fratelli; uno di questi, Decio Morra, a seguito dei tragici avvenimenti abbraccia la vita ecclesiastica, entra nell'Abbazia dei frati agostiniani di Limosano, soggetta a Benevento, e vi diviene abate con dignità vescovili ¹²

In parallelo, nello stesso periodo, altri Morra del ramo beneventano danno lustro alla famiglia ed alla Chiesa. Tra questi spicca un Raffaele, figlio di Giovan Tommaso e di Maria Della Vipera, che studiò a Roma ed eccelse nella musica; divenne maestro della Cappella pontificia e fu particolarmente caro a Giulio III (1550-1555). Nominato Priore di Nepi morì però in giovane età.

Sul finire del '500 due sorelle Morra, Beatrice ed Aloisia, sono monache nel monastero di San Vittorino di Benevento, lo stesso che nel XII sec. era già stato oggetto della benevolenza di Alberto Morra. All' suddetto monastero nel 1910 viene riunito, per ordine pontificio, quello di S. Dedato ed Aloisia ne diviene badessa.

Con il 1600, grazie al regio consigliere Marco Antonio, la famiglia Morra risolve le sue fortune economiche e politiche, riacquista l'omonimo feudo irpino che ridiventava sua stabile dimora e si riunisce per v via di matrimoni col ramo beneventano.

In questo periodo spiccano Lucio Morra, arcivescovo di Otranto ed un Giovan Battista Morra, vescovo di Isola. Non può invece ritenersi morrese un altro illustre ecclesiastico, Bernardino Morra, vescovo di Aversa ¹³ dal 1598 al 1605, visto che la sua origine avellinese ne aveva ormai cancellato da tempo ogni legame col paese di Morra.

Lucio Morra (1592- 1623) era fratello minore di Marco Antonio. Cresciuto a Napoli, dove la famiglia in quel periodo risiedeva, Lucio si era laureato dottore in "utroque iure" in Roma; dopo una breve parentesi come responsabile della chiesa parrocchiale di Benevento fu nominato Rettore ed Abate di S. Marta a Vetrano, in diocesi di Lecce. Divenuto poi vescovo di Otranto il 20/XI/1606 in sostituzione di Marcello Acquaviva, fu insignito del pallio il 27/XI/1607 e mantenne tale dignità fino alla morte: il 20/XI/1623 gli successe nella carica mons. Didacus (oggi diremmo Diego) Lopez.

Della sua attività riveste particolare importanza il periodo in cui fu Nunzio apostolico in Fiandra. Lucio era stato nominato a questo incarico da Paolo V (al secolo Camillo Borghese, papa dal 1605 al 1621) il 27 giugno 1617 avvicinandosi ad un altro illustre irpino, Ascanio Gesualdo, e lo mantenne fino al 2 giugno 1619, quando gli subentrò Lucio Sanseverino.

La sua corrispondenza come Nunzio pontificio, disponibile nella collana „Fonti Storiche“ è molto ricca. Da essa possono dedursi le caratteristiche principali dell'opera svolta in quei due anni: restaurazione religiosa (ad es. nella scelta e nella nomina dei vescovi, nella trasformazione del convento dei domenicani di Lilla in seminario nel

¹² M. Antonio Morra, op. cit.

¹³ Sui tre vescovi Morra vedere, oltre all'Unghelli, il Ritzler-Seffrin, "Hierarchia Cattolica".

sostegno alla chiusura, difesa degli interessi della Santa Sede nei confronti del potere civile (ad es. nel caso dei privilegi apostolici sull'Università di Lovanio), lotta contro le eresie, azione politica di ampio respiro e minuziosamente concertata con Roma (ad es. nel tentativo di conciliare Austria e Francia, nonché nel tentativo di un'alleanza Francia-Spagna in previsione di una ripresa delle ostilità contro le Province Unite).

Tra questa corrispondenza di tipo prevalentemente politico affiorano alcuni problemi di carattere personale. Come quando il 29 dicembre 1618 Lucio Morra scrive al segretario di Stato, Scipione Borghese, per ringraziarlo delle condoglianze trasmessegli in occasione della morte del fratello, il regio consigliere Marco Antonio deceduto il giorno 22, ed esprimergli il desiderio di rientrare in Italia per problemi familiari.. Sull'argomento è ancora più esplicito in una successiva lettera al Borghese: spiega che, poiché il fratello non aveva mai voluto far testamento, ora la matrigna ed i figli sono in lite, tra l'altro anche per le proprietà in Morra, ed il suo rientro in Napoli è più che mai necessario per tentare di ricomporre una situazione già troppo tesa.

Abbiamo visto che il suo desiderio fu prontamente esaudito, grazie anche alla stima di cui godeva il Morra nell'ambiente vaticano. Al riguardo meritano di essere evidenziati gli ottimi rapporti che Lucio Morra manteneva col potente cardinale Maffeo Barberini, poi papa Urbano VIII (1623-1644).

Nell'Archivio Segreto Vaticano (fondo Barberini-Latina, fasc. n. 6809) si conservano tre lettere inedite di Lucio Morra indirizzate da Bruxelles proprio al suddetto cardinale Barberini che tra l'altro era stato in Irpinia come Vescovo di Monteverde negli anni 1604-1608, che aveva anche il titolo di Arcivescovo di Nazareth.

La prima e la terza missiva, datate rispettivamente 17/3/1618 e 21/2/1619, fanno riferimento a raccomandazioni del Barberini a favore di due scozzesi perseguitati per motivi religiosi: il barone Giacomo Mettalan ed il nobile Guglielmo Gordon.

Nella seconda lettera, datata 6/X/1618, il Morra rassicura che farà ogni sforzo per comporre la questione sorta tra i conti Madonel e la signora Margherita Cambilla, così come caldeggiato dal Barberini stesso con sua lettera del 25 agosto. Il tono è di notevole familiarità e disponibilità al punto che l'arcivescovo scrive al cardinale: „... supplicandola a honorarmi spesso de' suoi comandi, acciocché io nell'eseguirli possa meglio testificare la singolare devozione ch'io porto a V. S. Illustrissima...“. C'è da chiedersi a quali onori avrebbe potuto assurgere il Morra se solo avesse potuto vivere fino all'elezione del Barberini al soglio pontificio.

Per quanto concerne Giovanni Battista Morra sappiamo che fu nominato vescovo di Isola, in Calabria, il primo luglio 1647, succedendo in tale carica al vescovo Domenico Carnevali, e che morì nell'ottobre del 1648: il nuovo vescovo di Isola fu eletto il 2/5/1650 nella persona di Giovanni Francesco Ferrari.

Purtroppo anche Giovanni Battista morì giovane: era infatti nato a Napoli l'11 ottobre 1608 e vi era stato battezzato nella chiesa parrocchiale intitolata ai Santi Giovanni e Paolo

¹⁴

Ancora in Napoli aveva ricevuto gli ordini il 27/7/1634, mentre era stato nominato suddiacono, diacono e presbitero in Roma, rispettivamente il 25/5, il 30/5 ed il 2/6 del 1647; praticamente subito prima della sua nomina a vescovo. Giovanni Battista, anch'egli laureato in diritto canonico e civile, era infatti lettore pubblico, cioè insegnante, nel Ginnasio della Sapienza in Roma fin dal 1639.

Di lui si conserva nella Biblioteca Vaticana una dotta relazione in stampata in Roma nel 1640 presso la tipografia della Camera Apostolica ed intitolata "Introduzione ad un breve compendio delle istituzioni civili tenuta agli Illustrissimi Avvocati Concistoriali il

¹⁴ Su questa antica chiesa napoletana, eletta a parrocchia nel 1600 dal cardinale Alfonso Gesualdo, vedere C. Celano „Notizie... della città di Napoli“, Ediz. Scient. Italiane, Napoli, 1970, pag. 1949.

giorno 11 gennaio 1640“ Da notare che il lavoro è dedicato all'Eminentissimo Principe Antonio Barberini, Cardinale di Santa Romana Chiesa”¹⁵

Sul finire del XVII secolo dallo stuolo degli ecclesiastici Morra emergono altre due figure femminili. La prima è una Giulia, badessa nel monastero di Santa Chiara in Napoli dal 1686 al 1689; in proposito è giusto sottolineare che la famiglia Morra avrà l'onore di altre due badesse nello stesso monastero, caso più unico che raro: esse saranno Girolama negli anni 1797-1798, e Francesca nel triennio 1824-1827. La seconda monaca è una Francesca, capocoro in Santa Chiara nello stesso periodo. Si ha memoria di quest'ultima grazie ad un magnifico antifonario miniato che "a suo comando spese"¹⁶ fu donata al convento nel 1693 e che ancora si conserva nella Biblioteca, purtroppo mutilo delle miniature più belle.

Con il '700 ci imbattiamo invece in una dotta figura di prete-letterato particolarmente legato alla Morra dei suoi anni giovanili. Si tratta di Vincenzo, nato il 2/7/1707 da Giuseppe, principe di Morra e da Geronima Morra, duchessa di Mancusi. La sua notorietà è legata ad un poema „Delle rovine di Foggia penitente“ pubblicato nel 1734 dalla stamperia arcivescovile di Benevento, dove il Nostro era arcidiacono coadiutore della locale cattedrale. L'opera è divisa in 24 canti e fu da Vincenzo dedicata al cardinale Serafino Cenci.

¹⁵ Benedetto Spila, „Un monumento di Sancia in Napoli“, Napoli, 1901.

¹⁶ La dedica completa è in: Gioacchino d'Andrea, „Marmora, cineres et nihil“, Napoli, 1982.